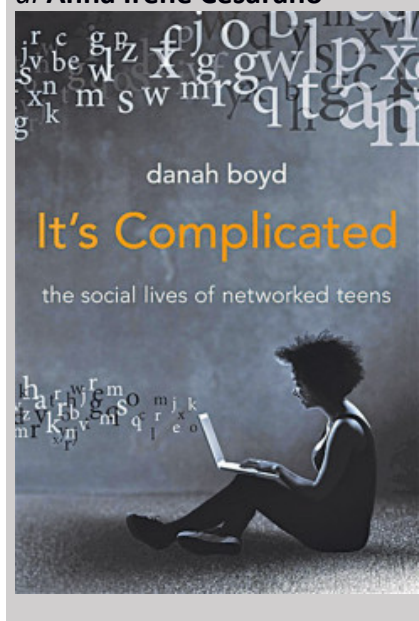


It's complicated: la vita sociale degli adolescenti del web

di Anna Irene Cesarano



It's complicated: la vita sociale degli adolescenti del web, libro di Danah Boyd del 2014, presenta le ricerche dell'autrice, tra gli studiosi più accreditati in questo settore, e costituisce un tentativo di descrivere e spiegare la vita in rete degli adolescenti a chi si occupa di loro ovvero genitori, insegnanti, giornalisti, politici (Boyd, 2014). Dunque la studiosa sarebbe guidata da un preciso intento, di sfatare falsi miti e vecchi pregiudizi che aleggiavano sulle considerazioni da parte degli adulti sulla vita online dei ragazzi, mostrando d'altro canto la loro consapevolezza nelle interazioni e nel funzionamento dei social network. La dipendenza dai social network non sarebbe scaturita da Internet ma dal bisogno di avere un contatto sempre costante con gli amici e il gruppo dei pari e dall'esigenza di esercitare un controllo sugli ambienti digitali che frequentano. Il libro raccoglie i risultati di otto anni di esplorazione, di vari

aspetti della passione dei ragazzi per i social media e per le tecnologie digitali. Svariati viaggi per gli Stati Uniti con osservazioni in diciotto Stati diversi all'interno di comunità socioeconomiche eterogenee e come sottolinea la ricercatrice, parlando con loro, comunicando faccia a faccia sulle loro attività, pratiche e vita online (*Ibidem*). Infatti oltre alle analisi condotte in rete sulle loro tracce digitali come quelle seminate su blog, social network, ecc. la sociologa sostiene di aver trascorso moltissimo tempo con loro in luoghi fisici come scuole, parchi pubblici, chiese, supermercati, fast food, per avere una panoramica più completa. Nei suoi studi di tipo qualitativo la studiosa è ricorsa più volte ad incontri e interviste in ambiente domestico, intrattenendo una comunicazione sui temi d'interesse scientifico anche con genitori, insegnanti, bibliotecari, ministri e altre figure a stretto contatto con i giovani; usando interviste formali e semi-organizzate, per riuscire a capire in profondità la cultura dei giovani, come lei stessa afferma nel suo libro (*Ibidem*). La voce degli adolescenti, sulle loro pratiche affascinanti e complesse prende forma nelle ricerche della studiosa che, attraverso la sua esperienza di analisi del ruolo dei social media nella vita dei teen-agers, sottolinea il fatto di come, questa stessa voce, fosse inascoltata da un pubblico più numeroso e raramente condizionasse l'opinione pubblica sulla loro vita in rete. Danah Boyd (2014) a tal riguardo sostiene che, la maggior parte delle persone discute della vita dei giovani e degli adolescenti sui social media, senza averne una piena consapevolezza infatti, secondo la studiosa, soltanto poche persone danno ascolto e attenzione alle loro opinioni in riferimento alla vita che esperiscono online e offline. La comprensione è il nodo esplicativo delle ricerche di Danah Boyd, confluite poi nel libro, per capire, conoscere le passioni e le frustrazioni degli adolescenti, indagando sulla loro vita sociale in rete e abbandonando i pregiudizi più comuni sugli ambienti

digitali che frequentano, perché a detta della ricercatrice in linea di massima, loro stanno bene ma vogliono essere compresi (*Ibidem*).

La metodologia usata di tipo qualitativo, l'etnografia, restituisce e documenta il quadro delle pratiche culturali e il significato sociale che si cela dietro le attività quotidiane, non è infrequente infatti leggere all'interno del volume esempi di casi studiati che rendono conto delle nuove forme relazionali e di consumo scaturite dai New Media. Interessante notare come, a detta della studiosa, gli adolescenti da lei studiati siano attratti dai social media popolari come Facebook e Twitter o dalle tecnologie mobili (sms e applicazioni), a differenza degli early adopter (pionieri di internet) e delle generazioni precedenti che passavano il tempo in chat o sul web per evitare la comunità locale e come meccanismo di fuga, per un motivo completamente diverso.

Al contrario di quanto accadeva in passato, oggi i teen-agers vanno in rete per comunicare con le persone della propria comunità, la loro partecipazione al web non è eccentrica, ma completamente normale e data per scontata, usando Facebook per prolungare il piacere di comunicare con i propri amici quando fisicamente non sono con loro (*Ibidem*). I social media assolvono, dunque, ad una funzione essenziale nella vita degli adolescenti in rete, forniscono uno spazio per passare il tempo e comunicare con gli amici, le loro interazioni mediate dalla tecnologia supportano e integrano i loro incontri faccia a faccia. Anche se le tecnologie cambiano, gli spazi diventano obsoleti e i social network saranno *démodé* tra qualche anno e la nuova generazione di adolescenti adotterà nuove applicazioni e nuovi strumenti, i principi alla base del comportamento umano rimangono invariati. Ogni gruppo di adolescenti ha uno spazio diverso che considera "alternativo" e di tendenza per esprimersi, quello che un tempo era il centro commerciale, oggi per i nativi digitali Facebook, Twitter e Instagram rappresentano questo spazio di ricerca del sé, di sentirsi accettati socialmente dal gruppo dei pari. I social media sono uno spazio pubblico importante per socializzare e capire il mondo oltre la loro camera da letto, permettendo loro di partecipare ai "*public in rete*" e di contribuire alla loro creazione (*Ibidem*).

Gli adolescenti sono spinti dal forte desiderio di accedere agli spazi pubblici e di comunicare con gli altri, ma piuttosto che occupare luoghi e spazi rivendicati da altri gruppi prima di loro, compensano ciò creando i propri spazi pubblici. Secondo la sociologa (*Ibidem*) i giovani utilizzano un approccio diverso, usano i social media per ricreare e frequentare i *public in rete*, sono attratti da questi nuovi mezzi di comunicazione in ragione del fatto che gli permettono di avere un contatto con i propri amici e forniscono l'opportunità di entrare a far parte di un mondo più ampio. Creano reti di persone e di informazioni attraverso i social media, partecipano ai *public in rete* e al contempo contribuiscono alla loro creazione, sono concepiti infatti come spazi pubblici che si basano sulle tecnologie digitali, generando una rete di persone in comunità immaginarie e significative in modi nuovi. Gli spazi pubblici sono visti come un meccanismo attraverso cui costruire il nostro mondo sociale, il tessuto sociale di cui necessitiamo, e gli adolescenti desiderano avere accesso ai luoghi pubblici per socializzare, per sentirsi liberi di esplorare un mondo che non è solo quello circoscritto alla scuola e ad altre istituzioni.

I social media offrono questa opportunità, laddove la società esclude i giovani da molti aspetti della vita pubblica, costituiscono un modo per partecipare a molti spazi di discussione pubblica da quelli politici a quelli sociali. Danah Boyd (*Ibidem*) pone proprio l'accento su questo punto all'interno del volume, l'uso delle tecnologie di rete da parte dei teen-agers non è un tentativo di entrare nel mondo virtuale o di scappare dalla realtà, ma risponde ad un bisogno di far parte di un mondo più vasto, di condividere esperienze e comunicare con i propri pari anche se fisicamente assenti, mostrando la consapevolezza delle loro interazioni e del funzionamento dei social network. La dipendenza dai social network, infatti, non sarebbe scaturita da Internet ma dall'esigenza di avere un controllo sugli ambienti digitali che frequentano, nonché sulle persone che desiderano contattare, sopperendo così a un bisogno costante di comunicazione con i propri pari.